MEMORIE STORICHE

SULLA

FAMIGLIA DEI CO. DI VARMO



Varmo di Sotto

UDINE
TIPOGRAFIA DI MARCO BARDUSCO

1883

All' Egregio Signor

Dott. G. B. Conte di Varmo

consigliere provinciale di udine

Mio ottimo Amico,

Mentre il colto ed elegante scrittore l'ab. Domenico Pancini sta pubblicando un' importante lavoro sull' illustre poeta, soldato e filosofo, Ciro di Varmo-Pers, personaggio che appartiene al vostro antico casato; piacemi col vostro permesso rendere di pubblica ragione alcune interessanti memorie esistenti nell'Archivio di casa vostra, le quali tornano ad onore di diversi vostri antenati, tanto benemeriti della Veneta Repubblica e del nostro paese in particolare, non essendo che poco stati ricordati colla pubblica stampa, sebbene avessero illustrato bellamente la nostra piccola patria, il Friuli.

Dirò quindi qualche parola d'onore, e farò che essa suoni gradita sull'animo vostro sì cortese e gentile; ricordando per ordine cronologico gli illustri vostri antenati.

Presenterò la serie delle case di Varmo-Pers e di Varmo-Sandaniele congiunte tra loro per medesimezza di sangue, e soffermandomi un po' maggiormente sopra quei due vostri proavi Scipione e Leonardo, il primo dei quali morì combattendo nella terribile guerra di Morea; e l'altro che tanto onorò la Repubblica colle memorie, e co' suoi segnalati servigi a vantaggio e decoro amministrativo. Questi due illustri condottieri insegnarono ai posteri, che quella virtù eroica e quegli impeti magnanimi del loro cuore, non possono nascere se non nelle anime forti e degne di essere ricordate.

È comunemente ricevuta la sentenza di quel greco antico, il

quale pronunciò essere tra i capitani più lodevole quello di cui meno si è parlato, la quale severa opinione pare che saviamente provveda alla modestia e tranquillità della persona durante la vita. Ma quando, finito il suo cammino, essa si riposa nei silenzii eterni, lontano dalle adulazioni e dalle invidie, non credo che sia sconvenevole conservare pubblicamente grata memoria delle sue bravure, onde riesca di sprone per imitarlo, massime ai successori della sua famiglia, e così propagare l'onorato suo nome oltre i termini del paese.

Per la qualcosa accennando pure ai vostri proavi, e non soffermandomi per ora che sopra due puramente, avendo in pensiero di scrivere qualche cosa su quelle due guerre importantissime per la Repubblica; io spero che codesto mio pensiero ecciterà l'animo vostro a render di pubblica ragione, quei preziosi documenti che sono in relazione coll'epoca di quella lotta terribile contro la barbarie turca; la quale, senza il baluardo di quella regina dell'Adria, forse la Mezzaluna era in caso di comparire e farsi padrona del mare Adriatico.

Siccome poi avete un documento importantissimo che risguarda la fortezza di Palmanova, e che in esso il vostro antenato Leonardo Maria di-Varmo inculca alla Repubblica di porla in assetto; io mi lusingo che i pochi cenni che vi presento sieno giovevoli per dar fuori i tanti che tenete là dimenticati, e che forse potrebbero restare perduti se voi non li offrite al pubblico, come documento storico onorifico pel paese.

Voi colla vostra bella mente e colla pazienza che tanto vi onora, voi potreste presentare molte dilucidazioni pella storia patria, onorando i vostri proavi benemeriti in sommo grado, voi dareste un attestato al paese che vi occupate ad offrire memorie storiche importanti; e di più ricordando i più degni; voi con animo ardito e lingua sciolta, uniti ad ingegno e giudizio corretto e nobilissimo, darete al paese una testimonianza ben forte di quanto valsero sempre i friulani in ogni punto che onori la patria loro.

Sicuro di ciò, gradite questi pochi cenni che vi offro in attestato della stima che professai al Padre vostro sì nobile e magnanimo, e a Voi che mi foste e mi siete sempre carissimo.

Udine, 18 maggio 1883.

V. Tonissi.

CAPITOLO I.

Origine dei Signori di Varmo-Pers e San Daniele.

Le cronache antiche dei signori di Strasoldo, ed una autentica scrittura parimente antica esistente nella Guarneriana di San Daniele narrano che la antichissima *gens Vermilia* (famiglia di-Varmo), così chiamata dal Vessillo vermilio che inalberava, sia discesa da Eustachio generale romano che patì sotto Adriano imperatore, posciachè un nipote di esso per nome Felice, nato dal figliuolo Agapito, dopo il martirio del padre e dell'avo, fu condotto da Flavio, suo parente, da Roma a Ravenna. Di questo Felice fu pronipote un altro Agapito, il quale, eletto Patriarca d'Aquileia, condusse la propria famiglia ad abitare in quella allora immensa città. Ma in seguito alla distruzione di questa augusta metropoli (452 d. C.) i membri di questa numerosa famiglia si divisero. Alcuni restarono attorno Aquileia nei loro palagi e poderi: alcuni fabbricarono i castelli Vermilii (castelli di-Varmo): altri i castelli di Pocenia e di Mortegliano per far guerra ai nobilissimi potenti di Strassau (Strasoldo).

Il Palladio a pag. 5 delle sue *Historie friulane*, così scrive: « Perchè non si fermassero in Friuli i si-« gnori di Strassau vana riuscì l'opposizione gagliarda « che fece coll'armi la famiglia di-Varmo allora po-

« tente nel Friuli, ove molti anni prima si era por-
« tata ad abitare da Ravenna, patria dell'Aquileiese pa-
« triarca Agapito dal cui fratello ebbe origine essa fa-
« miglia che tuttavia si conserva tra i feudatari del
« Friuli divisa nei signori di-Varmo e di Pers. È fama
« confermata da memorie antichissime che esso Aga-
« pito fosse pronipote dell'insigne martire Eustachio. »

Il Capodagli a pag. 95 dell'*Udine Illustrata* ritiene pure per fermo che la famiglia di-Varmo esistesse in Aquileia prima della sua distruzione.

Il Nicoletti stima che i signori di-Varmo venissero da Ravenna nel 502. Altri, più tardi; ma sempre da Ravenna. Comunque sia la nobile famiglia di-Varmo-Pers-San Daniele (1) è una delle più antiche del Friuli, e, come osserva il Manzano a pag. 96 degli *Annali Friulani* ebbe a figurare siccome una tra le principali del nostro paese.

Fregiata di varie antiche nobiltà, con più voti nel Parlamento della Patria; del titolo di *marchese* nella persona di Asquino II., come si vedrà in appresso; di varie ed alte *dignità cavalleresche* nelle persone di Gualtiero, di Artico, di Antonio II., di Ciro e di altri; nonchè del titolo di *conte*, come appare dalla feudale investitura del Doge di Venezia Alvisio Mocenigo, di data 22 Dicembre 1777; titolo, che come nota lo Schröder, segretario di Governo sotto il cessato dominio austriaco, a pag. 345 vol. VII. del suo

(1) Con sentenza del luogotenente Duodo fu dichiarato che i consorti del castello di-Varmo investire si dovessero anche del castello di Pers, e viceversa quelli di Pers anche del castello di Varmo per essere della *stessa famiglia*. (Palladio pag. 28 lib. II. op. cit.) E il Manzano a pag. 96 della citata opera, vol. I°, così scrive: " i Varmo di sopra e i Varmo di sotto hanno avuto una stessa origine coi signori di Pers e coi Nobili di San Daniele „.

Repertorio Genealogico, era annesso ai castelli di-Varmo, noi troviamo questa famiglia, avere, in diverse epoche, contratto parentela con tutte le più illustri del Friuli.

Così dalle vecchie carte rilevammo essere stata *Amorosa di-Varmo* la prima gentildonna che fosse entrata nel casato dei Colloredo siccome quella che si maritò a Guglielmo di Mels fondatore dell'illustre Casato e Castello di Colloredo. Era dessa figlia di Asquino II. di-Varmo, personaggio, come vedremo, celeberrimo nella storia del Friuli. — Dal citato Guglielmo poi vennero tre figli e con essi i tre colonnelli di casa Colloredo, quelli cioè di Asquino di Bernardo e di Vicardo. (Dall'Ongaro cap. XXI - Illustrazione di tre suggelli di-Varmo — Archivio conti Manin vol. 1575).

Rilevammo pure aver contratto parentela ripetutamente con casa Strassoldo, e, in seguito con altri rami di casa Colloredo; colle famiglie di-Brazzà, d'Arcano, Savorgnan, di Spilimbergo, Sbrogliavacca, di Prampero, di Cucagna, di Maniago, di Porcia e Brugnera, di San Bonifazio, della Forza, Vanni degli Onesti, Gallici, Barbaro, Bresciani, Cossio; e per ultimo con una delle più illustri del Veneto, colla famiglia vuo'dire dell'ultimo Doge di Venezia, Lodovico Manin.

CAPITOLO II.



Di alcuni suggelli dei signori di-Varmo-Pers.

In sullo scorcio del secolo scorso Domenico Dall'Ongaro, erudito scrittore di storie friulane dedicava al conte Vincenzo di Pers e Varmo un suo manoscritto di circa 300 pagine, intitolato « Illustrazione di tre sigilli della famiglia Pers e Varmo » manoscritto di cui, ch'io mi sappia, si conservano pochissimi esemplari: uno nella Bartoliniana arcivescovile di Udine: un altro nell'archivio del co: Leonardo

Manin nella raccolta dei manoscritti al volume 1575.

In quest'opera, ch'io spero venga quanto prima pubblicata, il Dall'Ongaro prova dapprincipio l'autenticità dello stemma di-Varmo mediante appunto l'esame di questi tre autentici sigilli, in mezzo ai quali sta inciso, la quale autenticità, egli dice (pag. 44), *non è facile a riscontrarsi nemmeno ove si tratti delle più solenni genealogie* e nel caso nostro si prova *mercè i sigilli di prima grandezza, ch'io mi son proposto d'illustrare qual' insigne distintivo di questo illustre casato;* perocchè questi *grandi sigilli* dovendo servire per le *pubbliche cariche* (delle quali più volte i Varmo furono investiti), e per le *feudali cancellerie*, portando l'arma gentilizia, *non potevano essere arbitrarii*, e parlando appunto degli stemmi gentilizi, a pag. 51, così si esprime:

« Intanto il nostro di Varmo sempre fermo e co-
« stante nel suo divisamento primiero, nè per la so-
« pravenienza del feudo di Susans, comunque da sè
« fin dall'anno 1199 illustrato colla fondazione di uno
« spedale, nè per la compera di quello di Pers, in
« seno al quale gli piacque di fissar sua primaria
« sede, o dell'altro finalmente di Ravistagno, nulla
« mai non cambiò del suo scudo; onde, quale il ve-
« dremo nei tre sigilli che son l'oggetto delle nostre
« disamine, tale il troveremo nel confronto coll'arme
« ch'esso tuttavia ci presenta. Lo che, qual pregio
« aggiunga ai sigilli medesimi, non chè al Casato,
« che per tre secoli ne li usò, lo vede ognuno che
« abbia una giusta idea di queste signorili onoranze ».

Nel citato manoscritto, a pag. 70, mostra il dall'Ongaro aver creduto in sulle prime che il suggello

surriportato e ch'egli chiama *Magno*, avesse appartenuto a quel Federico di-Varmo che fu capitano Generale della Patria contro il potente Conte di Gorizia: a quel Federico, intrepido, valoroso, eroico capitano, degno figlio del celebre Asquino II., e del quale l'autore citato, a pag. 69, così scrive:

« ..... il far fronte ad uomo di tale portata (il co: di Gorizia), così a lungo, anche ad onta dei più sensibili rovesci (il co: di Gorizia battuto da Federico a porta Pracchiuso (di Udine) vendicossi di lui struggendo il di lui castello di Pers e quello di Buja) ci caratterizza un animo il più valoroso, il più risoluto, il più intrepido, e veramente quale lo cercava Orazio in un campione della buona causa: « si fractus illabatur orbis

impavidum me ferient ruinae » — »

Ma più innanzi lo stesso autore ritiene che il suggello in discorso non a quel Federigo ma ad uno zio o prozio di lui abbia appartenuto, e allora, a pag. 72, così si esprime:

« E in tal caso dovremo dire che il casato di-Varmo pel rango che teneva, mercè l'antichità della prosapia, la moltiplicità dei feudi, l'importanza delle aderenze si credesse a portata di spiegare un sigillo di forma veramente madornale, che avea più del *principesco* che del *signorile*. »

CAPITOLO III.

Terre e castelli già posseduti dai signori di-Varmo.

I signori di-Varmo ebbero a possedere sia perchè costrutti col loro particolare peculio, sia perchè investiti da diversi principi e specialmente dai Patriarchi d'Aquileia, (1) sovrani del Friuli, e in processo di tempo dai Dogi di Venezia, in benemerenza di servigi prestati in guerra, numerosi castelli ed estese terre, in guisa che diversi membri della stessa famiglia si distinguevano, come vedremo, tra loro, dal nome del castello di cui erano investiti. Così noi sappiamo aver appartenuto ai signori di-Varmo:

1°. *Varmo di sopra* e

2°. *Varmo di sotto.* — A varie dolorose vicende soggiaquero nel medioevo questi due antichissimi e forti castelli. Più volte furono guastati e più volte incendiati. Al principiar del secolo XV (1420) il Patriarca Lodovico di Thec incendiava il castello di Varmo superiore e vi faceva perire tra le fiamme due membri di famiglia

(1) Per dare un'idea della potenza dei Patriarchi d'Aquileja basti citare questo passo del Muratori, a sua volta citato dall'Antonini a pag. 132 del *Friuli orientale.* " .... per magnificenza andò distinta la corte dei Patriarchi d'Aquileja siccome quella dei Prelati e Principi, che, dopo il Pontefice Romano, ebbero maggior potenza in Italia. „ E più sotto, a pag. 133 l'Antonini citato così continua: " I Duchi d'Austria erano Dapiferi (servivano la vivande); i Duchi di Carinzia, Grandi Coppieri del Patriarca. „

(Doc. di famiglia), per aver questa favorito la dedizione del Friuli alla Repubblica di Venezia. — Il danno arrecato fu di ducati 40,000 ma il castello fu rifabbricato da Vermilio di-Varmo come pare dalle seguenti iscrizioni che si conservano nell'archivio del conte Giov. Battista di Varmo:

LUDOVICI DUCIS DE THEC PATRIARCHÆ
ARMIS ET INCENDIS EVERSAM
ANTIQUÆ GLORIÆ MONUMENTUM
VARMILIUS VARMIUS FRANCISCI FILIUS
ARCEM RESTITUIT
ET
MUNITISSIMAM REDDIDIT

S. DANIELIS REGULUS
VARMILIUS VARMIUS FRANCISCI FILIUS
VETUSTISSIMAM ARCEM BELLO EVERSAM
PROPRIIS INSTAURATAM IMPENSIS
MUNIVIT

Ma nel 1596 le acque disalveate del Tagliamento, dopo aver reso sterili una bella quantità di fertili terre, diroccarono dalle fondamenta queste antiche e forti castella. (G. D. Cicconi — *Udine e sua provincia* - pag. 48).

Una dettagliata descrizione del castello di Varmo superiore esiste nell'archivio di Varmo. Non la riporto per intero perchè troppo lunga.

In essa è detto che il castello era bagnato dal fiume omonimo il quale si transitava sopra un ponte levatojo che dava ingresso per mezzo di fortissima porta, fiancheggiata da due colossali leoni di pietra, al cortile del castello. — Il fabbricato di mezzo era vastissimo. Undici erano le sale, alcune delle quali destinate ai principi che casualmente passassero di là; splendida e ricca la sala d'armi nella quale si ammirava una spada data da Ottone imperatore (non si rileva quale) ad un antenato di casa Varmo insignito dallo stesso imperatore del più alto grado di nobiltà che quel Sovrano potesse elargire.

Come già dissi a questi castelli ed alla giurisdizione di-Varmo fu annesso il titolo di conte. (Schöder vol. VII. pag. 345, *Repertorio genealogico*).

Sbrogliavacca. — Ulvino di Sbrogliavacca fu spogliato dei suoi feudi nel 1249 dal Patriarca e dei medesimi fu investito Asquino di-Varmo (Manzano, *Annali del Friuli* vol. II. pag. 364.)

Pers. — Il castello di Pers fu donato da Asquino di-Varmo alla Chiesa d'Aquileia, ma il Patriarca Raimondo della Torre nel 1276 ne investì i figli del donatore. (Manzano, op. cit. vol. III. pag. 58).

San Daniele. — Nel 1 Marzo del 1250 Pertoldo Patriarca investe Enrico di-Varmo del palazzo e castello di S. Daniele. (Cod. Frangipane — Indice Pirona — Manzano, vol. II. pag. 366 op. cit.).

Ravenstein. — Nel 1275 Asquino II. di-Varmo possedeva questo castello (sasso dei corvi) e ne otteneva l'investitura a favore dei propri figli. (Thes. Aquil. 205).

Mocumbergo. — Appartenne ai sig. di-Varmo. — Ora non esiste più. (Manzano, vol. VII. pag. 311 op. cit.)

Guardagiojosa. — Per molto tempo possedettero i Varmo questo castello. — Esso pure non esiste più. (Manzano, vol. VII. pag. 311 op. cit.)

Fagagna. — Il Patriarca Gregorio da Montelongo nel 1254 investe Asquino di-Varmo delle case nel castello di Fagagna. (Manzano, vol. II. pag. 392 op. cit.)

Pietrapelosa. — (cui era annesso il titolo di marchesato. (Manzano, vol. III. pag. 418 op. cit.) e,

Grisignana. — Vicardo di Pietrapelosa e Grisignana nel 1292 investe lo zio Asquino di-Varmo di questi due castelli, nell'Istria. (Manzano, vol. III. pag. 226 op. cit.)

Ragogna. — Nell'anno 1298, Varnero, Florido, Carides, Ermano e Volfranco di Ragogna aggiunsero alla nobiltà di S. Daniele e Varmo la superiorità di molti luoghi che spettavano all'antica nobiltà di Ragogna. (Manzano, vol. III. pag. 281 op. cit.)

Grorumbergo. — Giovanni di Beraldino di-Varmo ed Utussio de Portis con molto dispendio rinnovarono in gran parte il castello di Grorumbergo nell'anno 1304. (Manzano, vol. III. pag. 339 op. cit.)

Susans. — Il castello di Susans appartenne dapprima alla famiglia di-Varmo. — Nel 1304 fu alzato in più bella ed ampla forma da Asquino e da Federico di-Varmo-Pers (Manzano, vol. III. pag. 339 op. cit.). In seguito appartenne ai Mels-Colloredo, perocchè Asquino e Pertoldo di-Varmo-Pers e di Susans vendettero le loro porzioni del castello ai signori di-Colloredo nell'anno 1347 e nello stesso anno Sillone e Nicolò q.^{m} Federico di-Varmo-Pers e di Susans donarono a Vicardo di Colloredo le loro porzioni di detto castello per atti di Francesco q.^{m} Giovanni Muffa

notaio. (Archivio Frari - Venezia - Prov. sopra feudi - Busta J - IV - 9 - proc. N. 3).

Buja. — La nobilissima famiglia di Buja avea comune il sangue con quelle di Villalta e di Varmo (Nicoletti - Patriarca Gregorio - pag. 27 tergo). Progna di-Varmo, tendendo alla *grandezza* della propria stirpe, trasferì per pura amorevolezza le sue giurisdizioni ad Asquinuto figlio di Mattia dei signori *di-Varmo e Buja* (Nicoletti, op. cit. pag. 99). Pidrussio di-Varmo nell'anno 1313 difende il castello di Buja dal conte di Gorizia. (Manzano, op. cit. vol. IV. pag. 30).

Torre di Cividale. — In Cividale la Torre di Asquino di-Varmo (tuttora esistente e posseduta dai signori del Torre) nel 1315 sostenne un fiero assalto e ben lungo, nè sarebbe stata presa se la fame non avesse costretto alla resa i difensori. (Manzano op. cit. vol. IV. pag. 55).

Cladreziis. — Giovanni-Fosco di-Varmo avente garito (podestà civile) nella contrada di Cladreziis stabilì ed ordinò alcuni statuti. Anno 1318 (Bianchi Docum. — Dis. 2ª p. 117).

Sterpo. — Detalmo di-Varmo nell'anno 1335 vende a Federico della Torre il castello di Sterpo e lo investisce come di feudo. (Archivio Frari - Venezia - Prov. sopra feudi - Busta J - IV. - 9 - proc. N. 3).

Seudin-Salcano e Gramogliano. — Nel 14 maggio 1279 Alberto conte di Gorizia investe Duringo e Durazzo di-Varmo di tutti i feudi e possessioni ch' esso Alberto avea eccettuati i beni di Carinzia. (Manzano op. cit. vol. III. pag. 150.)

Castellaruto. — Nel 1336 Bertrando patriarca concede ad Asquino di-Varmo di costruire la fortezza di

Castellaruto presso Varmo di sotto (Docum. alb. gen. — Manzano, op. cit. vol. IV. pag. 402).

Castelnovo. — Nel 1352 il vescovo di Concordia dà in feudo ai signori di-Varmo il castello di Castelnuovo. (Manzano, op. cit. vol. V. pag. 112).

Vacile. — Viene bruciato dai signori di Spilimbergo nell'anno 1358 in odio a Detalmo di-Varmo loro parente e signore della villa di Vacile. (Manzano, vol. V. pag. 173 op. cit.).

CAPITOLO IV.

Personaggi che illustrarono la famiglia di-Varmo-Pers e San Daniele

Gualtiero B. di-Varmo — Cavaliere aurato, che per nascita e per talenti fu stimato tra i primi del paese. Nel 1202 restò mallevadore per la parte di Pellegrino Patriarca d'Aquileia nella pace da questi conclusa con Mainardo conte di Gorizia (Capodagli, *Udine illustrata*, pag. 409).

Artico. (1) — Cavaliere aurato e soggetto di sperimentato valore nell'armi. Fu condottiero Generale delle milizie friulane ed istriane mandate dal Patriarca Volfero in aiuto di Ottone IV., re dei Romani, che nel 1212 avea mosso guerra a Gisfredo arcivescovo di Magonza (Nicoletti, *Vita del Patr. Volfero* — Capodagli, *Udine illustrata*, pag. 122).

Asquino I. — Castellano così stimato a' suoi tempi e per la sua valentia e per la sua influenza che il Patriarca Pertoldo stipula seco lui una alleanza per la quale si obbliga a pagargli 700 libre veronesi ed a difenderlo in caso di bisogno coll'armi, purchè esso

---

(1) In una copia di memoria antica esistente nell' archivio di-Varmo è accennato ad un membro di questa famiglia quale cavaliere nel seguito d'un Ottone di Germania, fregiato della *Maggiore nobiltà* che lo stesso Imperatore solea concedere ai suoi soldati. È a credersi che tal cavaliere sia stato questo Artico.

pure Asquino si obblighi, come fa, a difendere per 12 anni il Patriarcato aquilejese dai suoi nemici e specialmente dal potente e turbolento conte di Gorizia. In seguito non avendo il Patriarca di che pagarlo gli rilascia il castello di Pers ed alcune terre. La scrittura è autentica per mano di Nicolò Rampolini notaio residente in Gemona. Anno 1222.

Asquino II. (1) — Marchese di Pietrapelosa (castello dell' Istria cui come dissi era annesso il titolo di Marchesato v. pag. n. n.); Signore di Ravenstein, di Pers, di Susans, di Mocumbergo e di Fagagna; Capitano Generale dell'esercito Friulano, nominato dal Parlamento della Patria nel 1267 — Nel 1270 stipula i patti della lega contratta con Ottocaro Re di Boemia per nome dei castellani friulani. — Nel 1300 il Patriarca Gerra di Ferrentino lo elegge *arbitro* nelle questioni fra esso lui insorte ed il Da-Camino il quale eleggeva arbitro suo il conte Enrico di Gorizia. (Capodagli, *Udine ill.* pag. 115) — E nel 1301 essendo vacante la sede del Patriarcato aquileiese fu eletto *podestà* di Cividale. (Guerra, *Annali di Cividale* pag. 61.)

Gualtiero P. II., e

Federico I. nell'anno 1295 portatisi con molti cavalli in Istria assicurarono la Provincia da nuovi disastri mentre il Patriarcato aquileiese, sotto Raimondo della Torre era gravemente molestato dai Ve-

(1) Il Dall'Ongaro nel suo pregievolissimo manoscritto, già citato, al capitolo XXI così scrive: " Da Asquino di-Varmo e da Geltrude di . . . . . nacque Amorosa " che fu la prima delle tre mogli del celebre Guglielmo di Mels, signore e ven- " ditore di Venzone, e fondatore dell' illustre casato e castello di Colloredo; e da " qui venne che da sì stretto vincolo di parentela, più volte, in seguito, tra queste " due illustri famiglie rinnovellato, sorse di leggeri quell' intrinseca amicizia che " d'allora in poi, infinite carte, nei tempi successivi, ci manifestano. "

neziani e dal conte di Gorizia. (Nicoletti, *Patr. Raimondo della Torre*, pag. 107-108).

Durazzo. — Fu *Generale* imperiale. (Docum. famigliari alb. geneal.).

Andriuzio. — Nel 1308 fu incaricato dal Parlamento a stipulare, assieme al Vescovo di Concordia alcuni patti tra il co: di Gorizia e la Chiesa aquileiese. (Manzano, op. cit. pag. 376 vol. III.)

Gerardo. — Nominato, dal Patriarca Bertrando, *Governatore* del territorio d'Aquileia, di Monfalcone e di tutto quel tratto di paese che sta tra la via Flaminia (Stradalta) e il Tagliamento. (Capodagli, *Udine ill.* p. 261).

Corradello. — Signore di Sandaniele, aiutante di campo del Patriarca Bertrando. (Sini, *Cronaca di Sandaniele*, pag. 14 nota 27). Carica onorevolissima specialmente se si rifletta che i duchi d'Austria erano siniscalchi, e quelli di Carinzia, coppieri dei Patriarchi d'Aquileia. (Antonini, *Friuli orient.* pag. 133.)

Federico II. — Signore di Pers di Susans, Generale dell' esercito friulano (Capodagli, *Udine illustr.*, p. 220) nell'anno 1313 salva Udine assediata a porta Pracchiuso dal co: di Gorizia; il quale inasprito pella sconfitta vuol vendicarsi di Federico assediando il di lui castello di Pers, il quale sostiene ben quattro assalti nè s' arrende all' ultimo che per la ferita del suo signore, Federico dei Varmo, e per il sorverchiante numero dei nemici, (Barbanico solo conduceva 800 lancie tedesche), nonchè il castello di Buja difeso da Pidrussio di-Varmo e consorti. (Manzano, op. cit. v. IV. p. 30)

Guarnero. — Signore di Sandaniele - Collegato a Tristano di Savorgnan ajuta questi a liberare, come

fa, con un colpo di spada. il Friuli dall'autocrata scandaloso Giovanni di Moravia (1) (G. D. Cicconi, *Udine e sua Provincia*, pag. 203).

Odorico. — A questi furono dall'Imperatore Sigismondo confiscati tutti i beni per avere, con Tristano di Savorgnan, favorita, combattendo, la dedizione del Friuli alla veneta Repubblica (Docum. arch. Frari, loco cit.).

Ballardino. — Cavaliere di bravura e di coraggio non ordinarii nell'armi, fu capitano d'una compagnia di gente d'armi contro il cardinale Alençon (Capodagli, *Udine illustr.* p. 120).

Francesco. — Capitano di gente a cavallo armata per difendere la *libertà della patria* contro il suddetto cardinale. Ebbe nome tra i primi e più valorosi capitani di quell'esercito. (Capodagli, *Udine illustr.* pag. 236).

Federico III. — Colonnello di tutte le milizie di quà del Tagliamento. (Doc. fam. albero geneal.)

Giovanni. — Valorosissimo soldato. Servì successivamente ai tre Re di Napoli, Alfonso, Ferdinando, Federigo. Di questi due ultimi si conservano lettere a lui dirette col titolo di Magnifico. Morì giovane mentre stava per avanzarsi negli alti gradi della milizia. (Capodagli, *Udine illustr.* p. 345).

Antonio I. — Corrispondendo colla virtù cavalleresca alla nobiltà della nascita combattè in qualità di colonnello valorosamente contro i Turchi invasori negli anni 1478-79-87 (Capodagli, *Udine illustr.* p. 95); e giusta quanto riferisce il Dall'Ongaro a pag. 111 del

(1) Giovanni di Moravia oppresse i sudditi, li spogliò, dette al clero vituperevoli esempi. Cacciava, giocava, gozzovigliava tra prostitute, lenoni, e spie. (Antonini - *Friuli orient.* pag. 230 e seguenti).

citato manoscritto fu comandante generale delle milizie del paese. Nel quale comando fu poi sostituito dal figlio

Bernardino. (v. loco cit. pag. 112) del quale Giovanni di Colloredo così scrive da Venezia in data 4 ott. 1486: « el qual Bernardin imitando i suoi maggiori, in molti occorrenti pericoli et rilevanti fatti hassi portato così gagliardo et animoso che a questa ora ha aquistato fama et reputation et non poco honor in tutto il campo. » (Dall' Ongaro, loco citato).

Asquino III. — Fu, con Federico di Cergneu, comandante generale delle milizie del paese di quà del Tagliamento contro Turchi nel 1508. (Palladio pag. 80, 89, *Historie friulane*).

Antonio II. — Personaggio a' suoi tempi dei più ragguardevoli Nel 1566 Pio V. mosso dal grido dei meriti di lui lo nominò cavaliere aurato. (Capodagli, *Udine illustr.* p. 96).

Giambattista. — Dottore in legge di singolare intendimento, Nel 1576 fu Decano della cattedrale di Udine. (Capodagli, op. cit. pag. 317).

Vincenzo. — Giureconsulto ragguardevolissimo. Fu più volte ambasciatore a Sua Serenità. Morì nel 1576. (Capodagli, op. cit. pag. 653).

Antioco. — Morì combattendo al servizio della Repubb. Veneta nella guerra di Gradisca. (Docum. arch. co. Varmo).

Lodovico. — Capitano al servizio della Rep. Ven. contro i tedeschi nella guerra di Gradisca. Nel 1615 venne spedito dal Generale dei Veneziani, con due compagnie di cavalli ed una di fanti all'assedio di Castel-Porpeto difeso dalle armi austriache arciducali che si arresero quasi senza colpo ferire. (Moi-

sesso, *Della guerra nel Friuli*, pag. 41 lib. I.) Il provveditore generale Barbarigo, addì 14 giugno 1610, gli dirigeva da Palma un certificato di lode nel quale, dichiarandolo *valoroso et degno ministro di Sua Serenità* lo raccomandava alle pubbliche grazie. (Arch. co. Varmo).

Pirro. — Morì combattendo al servizio della Repubblica Veneta nella guerra di Candia. (Doc. fam. arch. co. Varmo).

Ciro. — Poeta-soldato-filosofo-storico nato nel 1599. Fu una vera illustrazione italiana. Cavaliere gerosolomitano combattè contro i Turchi. Amantissimo della patria scrisse elegantissimi versi per richiamare alcuni italiani guerrieri al servizio della patria. Di lui si sta preparando un'accurata biografia dal sig. D. Domenico Pancini.

Gerolamo. — Cavaliere gerosolomitano combattè nella difesa di Candia. Nel 1675 fu dal Parlamento nominato ambasciatore al Doge Nicolò Sagredo; carica ch'egli disimpegnò con molta virtù e splendida liberalità. (Dall'Ongaro, op. cit. pag. 148-153).

Scipione. — (Dei signori di Sandaniele). Tenente colonnello della Repubblica Veneta per decreto 10 Maggio 1690. Ferito ripetutamente all'assedio di Negroponte moriva trafitto da moschettata nemica nell'assedio della Canea. Nei pochi anni ch'ebbe a combattere in Oriente, prese parte, che si sappia, a dodici combattimenti come rilevasi dai seguenti certificati d'onore, tutti esistenti in originale nell'archivio del co. Giov. Batt. di Varmo, e che piacemi riportare perocchè per essi risulti come non poco avessero in quelle fazioni dovuto le pubbliche glorie al personale valore di questo valoroso friulano:

NOI FRANCESCO MOROSINI (1)

per la Ser.ma Rep.a Proc. Cap. Gen.le.

Merito il più distinto, ricco di lode si è fabbricato appresso la pubblica Grazia il conte Scipione di Varmo, Capitano di fanti oltramontani, mentre nei bollori più fervidi dell'assedio attaccato dai turchi alla fortezza di Chielefà, in presidio della quale si ritrovava, sostenne non solo con fervore, affetto e zelo la difesa più difficile del torrione S. Catterina a cui era applicata l'offesa maggiore del cannone nemico, incoraggendo con sentimenti di fedel cristiano suddito, così i bombardieri che colpiti dagli assediandi spiravano in quel letto di gloria, come quelli che ripigliavano il posto dei morti; ma di più avvanzatosi alla controscarpa per impedire ai barbari l'avvanzamento alle mura, dopo esser rimasto pel continuo bersaglio nemico, indifensibile il suddetto Torrione, assistè colà con tanto animo che se bene il periglio della vita era al più alto segno evidente, volle però resistere, nulla curando la propria salvezza per sostenere l'onore della Maestà Pubblica. Havendo dunque, in sì importante contingenza, dato saggi tanto evidenti di valore, conoscendolo degno di stima e di pubblica munificenza, abbiamo voluto rilasciargli la presente, perchè venga universalmente considerato quale lo commendiamo, e possa facilmente incontrare quella pubblica grazia della quale si è fatto degno *con testimonii di tanta sua gloria.*

li 3 aprile 1686 — Porto Vitulo

(L. S.) FELICE GALLO.

---

(1) È questi lo stesso Morosini, famoso nella gloriosa storia dell'armi venete non solo ma eziandio dell'armi italiane. Detto il Peloponesiaco perchè anche prima d'essere creato Doge ebbe il comando supremo dell'armi venete in Oriente, e perchè in tutti quegli anni di continui sanguinosi combattimenti siffattamente si distinse da segnare una delle più belle pagine nella storia gloriosa della Veneta Repubblica.

Conte GASPARDIS

serg. magg. di Battaglia.

Dimostrato il più fervente zelo alle glorie del pubblico servizio dal conte Scipione di Varmo, Cap. d'oltram.i, in tutte l'apperture della scorsa campagna, con quella più lodabil pontualità et universal soddisfazione: Giunto in terra dei primi all'azzardoso sbarco di Patrasso e comandato con un corpo di gente ad un posto avvanzato per la solita sicurezza del nostro campo, mostrò petto a fronte dei nemici con intrepido e vigoroso coraggio: pervenuti poi alla facinorosa battaglia col Serreschier meglio si confermò in devozione, esponendosi apertamente alli pericoli evidenti, posponendo la propria salvezza alla reputazione delle pubbliche armi, regolando e incoraggendo le sue genti con sentimenti di valoroso Capitano — Prestato però un *sì fruttuoso servizio* in tal rimarcabile contingenza ho dovuto rilasciargli il presente come veridico testimonio delle sue ationi perchè possa essere preferito di merito appresso la Pubblica Grazia.

Atene I° Gennaro 1687

(L. S.) SCIPIONE GASPARDIS.

Co: RIPETTA

Serg. M. di Battaglia.

Il sig. conte Scipion Varmo, cap. d'oltramontani, oltre aver dato in tutte le congiunture delle scorse campagne pieni saggi di pontualità e rassegnazione al pubb.o servizio, s'ha dimostrato altresì infervorato nella conquista della forte piazza d'Atene, invigilandone i posti più avvanzati con tutta la diligenza che si richiede, e nell'aprir trinciere essendosi volontariamente esposto ha riportato quel miglior lodabile effetto a gloria della Pubb.a Maestà. A tali riguardevoli sue condizioni ho dovuto rilasciargli la presente riputandolo degno della pubb.a munificenza.

Atene 6 febbraio 1687

(L. S.) ENEA RIPETTA.

NOI FRANCESCO MOROSINI

Proc. Gen. della Ser. R.a di Ven.

Corrispondenti alle nostre aspettazioni ha reso i saggi d'abilità e di valore il Maggiore Co: Scipione di Varmo mentre venuto colla sua compagnia all'armata e posto nel presidio di Chielefà, s'è singolarmente segnalato nella difesa di quella piazza et ivi continuato il servizio colla più desiderabile pontualità, passò poi di nuovo all'armata e posto fra i primi piede a terra a Patrasso, fu colà comandato con un corpo di gente ad un posto avvanzato, dove, e nella gloriosa battaglia ivi seguita col Seraschier, palesò con degne ationi la *generosità* del proprio cuore *esponendo ad ogni momento la vita ad ogni cimento.* Così pure adempì nell'attacco di Atene dove volontario si offerì ad aprir le trinciere, dando pieni saggi di coraggioso e esperimentato ufficiale. — In fede di che gli rilasciamo ecc.

Galera S. Purq 24 febb. 1687.

NOI ALESSANDRO BON

per la Ser.ma Rep. di Ven. Capitano del Golfo.

Essendo stata destinata la guardia al co: Scipione di Varmo maggiore del Regg.o Bonometti con la sua compagnia e con due altre del med.o Regg.o alla batteria del scoglio per opponersi et annientare la batteria più considerabile del monte nemico esteriore di Negroponte; collà fissamente ha assistito dal principio dell'azione medesima fino all'assalto generale alle palissate et batterie turche che seguì il dì 20 agosto caduto et al qual si portò con tutto il reggimento et avendo dimostrato in tutta quella guardia contrassegni correlativi alla sua condizione nell'adempimento di tutte le parti dovute allo zelo del pubb.o servitio con piena nostra soddisfazione siamo mossi ad accompagnarlo a qualunque pubblico Rappresentante acciò possa cogliere quelle munificenze che degnamente ha saputo meritare coi suoi bene sparsi sudori.

Galera nostra Cap. del Golfo — Aque di Negroponte I° 7.bre 1688.

(L. S.)

MICHEL ANGELO GENTILI

Serg. M. di Battaglia per la Ser.ma Rep.a di Venezia.

All'assalto dato il giorno 20 scaduto agosto alla Collina ov'era la batteria nemica ha dato saggio del proprio valore il co: Scipione di Varmo Maggiore del Regg.o Bonometti, che servendo alla testa del suo battaglione fu dei primi ad assalirla, e, fugato l'inimico, si diede a seguirlo, onde se ne riportò *quei vantaggi* al Pubblico, che sono noti — Fu destinato poi con lo stesso Reggimento ad assistere sopra la Collina di rimpetto al Carabà dove erano piantate le nostre batterie e dove contribuì con tutto lo spirito a quelle parti che devono marcarsi in un officiale d'onore, per il che mi stimo tenuto con il presente a testimoniar il suo merito per renderlo capace delle pubb. Grazie — Dato sotto Negroponte li 28 sett. 1688 —

(L. S.) MICHEL ANGIOLO GENTILI.

FRANCISCUS MAUROCENO

Dei Gratia Dux Venetiarum.

Impiegando l'abilità ed esponendo la persona il co: Scipione Varmo Maggiore nel Regg.o Bonometti, nell'ardue occasioni di quest'attacco ha sempre reso uguali i contrassegni dell'abilità sua e coraggio nella repressione delle sortite dei turchi e principalmente essendo il suo Regg.o destinato all'aggressione delle nemiche batterie poste sopra la Collina fece a misura del grande periglio spiccare in quella sanguinosa e celebre fazione l'intrepidezza sua e valore, adempendo alle parti di degno e sperimentato officiale — Conciliatosi perciò la pienezza del gradimento nostro, volemo far apparire le sue distinte benemerenze con questo testimonio d'onore affermandolo altrettanto degno d'ogni atto generoso del pubblico riconoscimento quanto seppe habilitarsi al stabilimento d'un ottimo concetto — Dato in Ducali Trireme in obsidione Calcidis, 3 ottobre 1688 —

(L. S.)

NOI ANTONIO MOLIN

per la Ser. Rep. di Ven.a Provveditor Estraordinario in Regno di Morea.

Dopo l'impiego faticoso sostenuto nella scorsa campagna dal Maggior Co: Varmo Scipione, sotto questa importante piazza di Malvasia, decretata finalmente la sua permanenza *all'unica direzione dell'assedio* sotto la stessa che, continuar deve fervidamente fino alla caduta, rimase oltre la guarnigione delli due eretti forti all'obbedienza; ma destinato in questo posto il Regg.o del serg. magg. di batt. Bonometti nel quale servendo con intrepida costanza il prefato co: Varmo con la sua compagnia porse evidenti saggi della propria esperienza e lodevole applicazione nelle occorrenze tutte di Pubb.o servizio senza risparmiar punto quei sudori che si rendono profittevoli giornalmente in *un posto di tanto rimarco.* Mentre però viene da lui in simil guisa continuato l'esercizio di sue incombenze, conoscemo ragionevole esaudirlo contrasegnando il merito suo distinto con le dimostrazioni d'*un pieno gradimento* onde serviranno le presenti veridiche per avvalorar quel fregio d'onore, che tra generosi ufficiali ha saputo *in ogni tempo* acquistarsi, come accetto non meno si rende alla pubblica predilezione. In quorum fides.

Dal posto detto Convento sotto Malvasia assediata li 16 Dic. 1689.

(L. S.) ANTONIO MOLIN PROV.

NOUS CHARLES FELIX DE GALEAN

Dux de Guadagne, General des armées de la SS.me R.e de Venise.

Certifions á tous ceux qu'il appartiendra que le S.r comte Scipion de Verme a très bien servi pendant ces derniers deux campagnes et a particulierment fait son devoir au siege de Malvasie en qualitè de Major du Regiment Bonometi, ayant donné depuis le commencement du siege jusque à la fin des marques

de son assiduité et de son courage. Il s'est aussi très-bien comporté en qualité de lieutenant colonel des Reg.t de Mouchant à la prise des places du Bourg et forteresses de Canina et de la Valone. Ce qui nous a meû à lui donner le present certificat — Fait à la Valone ce 9.me octobre 1690 —

(L. S.) *Le duc de Guadagne*
Par Monseigneur Chardon.

Ma all'assedio della Canea, combattendo, com'era suo costume, alla testa dei suoi, questo prode trovava la morte. Fine gloriosa di quella gloriosa carriera militare che merita veramente d'essere ricordata ai friulani siccome quella di un prode loro compatriotta la di cui memoria altamente va onorata perchè altamente apprezzate e lodate furono le virtù di quell'egregio, nonchè da altri, dall'immortale Morosini.

Antonio III. — (Signore di Pers). Come risulta da autentici documenti, benemerito della civiltà e della cristianità, come tant'altri suoi antenati, combattè nella campagna di Vienna contro i Turchi con tal *valore et esperientia* che gli venne regalato uno stendardo e rilasciato uno splendido certificato di lode (Dall'Ongaro, op. cit. pag. 160 e seg). Restituitosi ai patrii lari, per mal ferma salute, gli fu affidato un reggimento di 800 fanti che la Patria istituì nel 1701 e dal Parlamento fu nominato colonnello, grado che gli fu confermato dal Senato con Ducale 23 dicembre 1701 e ch'egli accettò con grave sagrificio e solo perchè potea servire *il suo principe naturale.* (Dall'Ongaro, loco citato).

Orazio. — Combattè unitamente al fratello An-

tonio contro i Turchi e con Ducale 5 Dicembre 1703 fu dall'Ecc. Senato nominato tenente colonnello e nel 1706 comandante le cernide di Verona. (Dall'Ongaro, op. cit. pag. 169).

Rizzardo. — (Dei signori di Sandaniele). Capitano di fanti oltramontani al servizio della Rep. Veneta. (Doc. archivio co. Varmo).

Leonardo-Maria. — (Signore di Sandaniele). Entrato in collegio militare all'età di 5 anni per benemerenza alla famiglia il co. Leonardo servì la Repubblica per la durata d'anni 100 e più, avendo vissuto anni 105 mesi 6 e giorni 17. Sopraintendente sanitario al confine austriaco venne lodato dal Provveditore Gen. Tiepolo con memoriale 20 luglio 1716 per *attività, prudenza e zelo in tutte le insorgenze avvenute cogli austriaci.* (Archivio co. Varmo).

Il Duca di Parma presentava il co. Leonardo al Doge di Venezia nell'anno 1728 siccome *uno dei più degni et illustri soggetti di cui si avesse cognizione tra i sudditi della Rep. Ven.*, e lo nominava *tenente colonnello* del Battaglione Farnese siccome *cavaliere riguardevole et atto, per il sangue et per il valore, a quel posto.* (Doc. archivio co. Varmo).

Nominato colonnello con decreto 28 giugno 1738, veniva dal Prov. Gen. da Mar Antonio Loredan spedito a coprire il Reggimento ex-Garzoni con questa accompagnatoria di data 20 Gennaio 1742: «..... *oltr'essere la di Lui famiglia una delle più ragguardevoli della Terra Ferma e delli nobili feudatarii del Friuli, enumerante in essa varii soggetti che servendo sotto le pubbliche insegne si segnalarono in ogni età con azioni generose e sagrificii delle proprie fortune e vite a pro pubbliche Glorie, egli stesso continuò*

con non interrotto servizio le traccie degli onorati suoi Maggiori autenticando la propria fede e devozione nei varii difficili et importanti incontri nei quali fu dalle primarie cariche in Terra Ferma et in Levante adoperato. (Archivio co. Varmo).

Con ducali 15 Aprile 1744 fu ripetutamente nominato Governatore di S. Maura: con ducale 7 Maggio 1761 Governatore della fortezza di Palmanova: con altra 24 Marzo 1764 della fortezza d'Asola; e finalmente di Brescia con ducale 7 settembre 1776 — Documenti tutti che si conservano in originale nell'archivio del conte Giov. Battista di-Varmo. E in questo medesimo archivio si conservano pure di questo egregio ufficiale diverse assennate relazioni sullo *stato grado* ed *importanza militare* delle piazze e fortezze da lui governate, ch' io desidererei davvero vedessero tra breve la luce inquantochè quelle specialmente su Palmanova mi sembrino interessantissime non fosse altro che per la loro questione d'attualità. —

CAPITOLO V.

Un poco d'arte e un po' di beneficenza.

Molte memorie restano nel privato archivio di-Varmo e di commissioni date a celebri artisti, e di lavori compiuti, e di pagamenti fatti con rilevanti somme, e di quadri grandiosi esistenti nei rovinati castelli di Varmo. — Si legge di due grandi tele del Pordenone che adornavano la sala maggiore del castello di Varmo di sopra; di alcuni dipinti del Palma che trovavansi ~~in quello~~ di Varmo inferiore. Ma pare purtroppo che il vorace dente del tempo e le rovine del fuoco e dell'acqua abbiano quasi tutto distrutto ed abraso.

Resta solo nella chiesa parrocchiale di Varmo una splendida tela del Pordenone, il capolavoro forse del Pordenone, stimata oggidì oltre 50,000 lire, della quale il Maniago, a pag. 142 della sua *Storia delle arti friulane* così dice: « eseguita nel 1526 d'ordine dei Signori di-Varmo pel prezzo di ducati 300, a olio » e a pag. 51: « una famosa tavola dipinse ancora (il Pordenone) nella villa di Varmo . . . . . Tra le opere che egli condusse a termine, a olio, nessuna ha colorito più forte ma nel tempo stesso più armonico, nè più dolci passaggi di tinte. Grandiosissima è la Vergine . . . . . bellissimi i Santi, e l'arcangelo Michele di dolcissima e guidesca fisonomia » — E, giac-

chè sono in argomento, non posso a meno di tacere una mia idea sulla fondazione o meglio sul maggior possibile incremento da darsi ad un *Museo* friulano. Non sarebbe egli savio consiglio quello di raccogliere tanti begli oggetti d'arte che pur esistono nel nostro Friuli, in codesto ideato Museo nel Capoluogo della Provincia, allo scopo di preservarli dai guasti avvenire e purtroppo di toglierli ai presenti? E i singoli proprietari non dovrebbero essi unirsi in un pensiero a depositare questi oggetti preziosi in luogo vicino con appiedi dei medesimi la scritta di loro proprietà? — Ma non voglio uscire dal compito mio. Continuerò invece, e con poche parole, nella storia dei Varmo.

Nel 1260 Asquino II° di-Varmo, Generale del Patriarcato aquileiese, amplia l'ospedale di S. Giacomo in Cividale. (Manzano, vol. 3° op. cit. pag. 39).

Nel luglio del 1199 Artico di-Varmo, cavaliere aurato, dona agli spedaglieri di S. Giovanni le sue terre di Susans e S. Tomaso per fondarvi uno spedale. (Manzano, op. cit. vol. 2° pag. 194).

Il dall'Ongaro nell'opera citata a pag. 8, parte 2ª, dopo aver riportato quasi per intero l'atto latino che costituisce la fondazione, soggiunge:

« Intanto da questo senza gran meditazione im-
« pariamo quanto in que' tempi dovette distinguersi
« questo signore (Artico) per possanza, per pietà e
« per munificenza. »

CONCLUSIONE

Ciò che di maggiormente rimarchevole da queste poche pagine risulta e degno del maggior plauso e del più grato vanto si è che di questa egregia famiglia tutti i membri che la illustrarono hanno combattuto in prò della patria loro, in prò di armi italiane, non avendo seguito il mal vezzo dei tempi nè l'esempio di molti guerrieri, i quali, benchè prodi ed illustri non vanno però scevri dall'onta d'aver servito allo straniero e spesse volte per esso combattuto anche a danno del nostro paese.